



Regione Toscana



Con gli auspici di UN World Assessment Programme (WWAP) Unesco



Contratti di Fiume in Italia il Cambiamento è in atto

*VIII° Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume
9 dicembre 2013 a Firenze all'Auditorium di Santa Apollonia*

Relazione Introduttiva - Architetto Massimo Bastiani Coordinatore Scientifico del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume

Apriamo Ufficialmente i lavori dell'VIII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume 2013 a Firenze.

Voglio innanzi tutto ringraziare la Regione Toscana ed in particolare l'Ass. Anna Marson e l'Ass. Annamaria Brammerini per aver ospitato a Firenze l'VIII Tavolo Nazionale, la Provincia di Firenze con l'Ass. Renzo Crescioli, Alta scuola con il suo Presidente Endro Martini ed il Coordinamento Agende 21 Italiane per aver collaborato all'organizzazione .

Un ringraziamento va inoltre al Ministro dell'Ambiente On. Andrea Orlando per averci inviato una sua lettera di supporto alle attività del Tavolo e di auspicio per lo svolgimento dei lavori di questo VIII Tavolo, ed a WWAP - Unesco nella persona della dr.ssa Michela Miletto per averci sostenuto con entusiasmo.

Voglio anche ringraziare tutti coloro che hanno organizzato e partecipato agli incontri preparatori che si sono svolti Firenze 25/09/2013 (Regione Toscana), Milano 30/10/2013 (Regione Lombardia), Rimini 06/11/2013 (Coordinamento A21 Locali), Mestre-Venezia 08/11/2013 (Unione Veneta Bonifiche), Lucca 26/11/2013 (Provincia di Lucca) contribuendo a focalizzare le istanze ed i temi del dibattito e a tutta la rete degli amici che compongono la comunità dei Contratti di Fiume e che quotidianamente scrivono nuove pagine.

Se siamo qui è perché abbiamo una proposta.... Se siamo qui è perché non intendiamo rassegarci alla continua emergenza!

Quando si parla di fiumi, Firenze ha per tutti noi un valore simbolico per la memoria che conserviamo della “grande alluvione” che il 4 novembre 1966 ha violato per la prima volta in epoca moderna le nostre città storiche. Firenze, ma anche Venezia ricordando che in quello stesso anno sono state flagellate intere regioni. Tutti ricordano le persone che scavano nel fango, quelle migliaia di volontari arrivati a Firenze prima degli aiuti ufficiali, le nostre città che per la prima volta si confrontavano con il rischio con le conseguenze delle scelte fatte. Scelte perpetrate ancora oggi cercando di convincerci che non ci sono alternative e che non si può che convivere con il rischio idrogeologico, con l'emergenza, tentando di persuaderci della presenza dei fenomeni meteorologici estremi...rimandando sempre verso l'alto ogni responsabilità, invece di cercarla qui, in basso tra gli uomini.

“Perché l'Italia frana e si sbriciola non appena piove per due giorni di fila?” si chiedeva Antonio Cederna quasi mezzo secolo fa. La risposta è ormai evidente ed è chiara anche al buon senso comune. Da un'indagine Irpi-Cnr realizzata nell'ambito di una Convenzione con il Dipartimento Protezione Civile ed effettuata dalla Doxa tra gennaio e febbraio 2013 su un campione nazionale, per sondare la percezione dei rischi di eventi calamitosi tra la popolazione; emerge che circa il 70% del campione intervistato non crede nell'eccezionalità dei fenomeni meteorologici ma individua il problema dell'innalzarsi del rischio idrogeologico in una cattiva gestione e tutela del territorio.

Da un punto di vista di governo del territorio, l'aver classificato frane ed alluvioni, come eventi eccezionali ed in conseguenza destinatari di procedimenti amministrativi ad hoc, ha portato a collocare i rischi ecologici potenziali in una sorta di limbo normativo. Menomando fortemente l'attitudine preventiva ed il coinvolgimento e la partecipazione ed il ricorso “al buon senso” delle comunità locali. Se la gestione del rischio è stata in passato fonte di fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato può in futuro divenire fonte di instabilità. La gestione del rischio potrà divenire uno dei campi sui quali si giocherà sempre più la credibilità della politica.

E' ormai evidente che nella logica della società dei consumi, i beni devono essere consumati affinché la produzione non si fermi. Ma il consumo di suolo mette a rischio il territorio e gestire il rischio secondo una logica emergenziale non è neanche una scelta economicamente vantaggiosa. Poiché intervenire a disastro avvenuto ci costa mediamente lo 0,7% del PIL parliamo all'incirca di 3,5mld di euro. Cosa accadrà se non saremo più grado di sostenere gli stati di calamità?

Dobbiamo intervenire direttamente sulle cause. Abbandono dell'agricoltura, delle opere di manutenzione del territorio in particolare in collina e montagna; Speculazione edilizia, aumento esponenziale del suolo urbanizzato.

In Italia sono stati consumati, in media, 7 m² al secondo per oltre 50 anni, in termini assoluti sono irreversibilmente persi 20.500 km². Il periodo in cui il consumo di suolo è stato più rapido risulta quello degli anni Novanta: quando ha sfiorato i 10 m² al secondo, oggi raggiunge gli 8 m² al

secondo¹. Nel 2020 il consumo di suolo se non si interviene con decisione, potrebbe raggiungere i 75 ettari giornalieri.

Personalmente ritengo che ci sia ancora modo e tempo per rimediare. Possiamo ancora invertire la rotta. Riportando al centro il territorio, riportando al centro l'acqua come elemento strutturale e portante dei territori. Innanzi tutto dobbiamo creare un'alternativa alla pianificazione urbanistica dello zoning, delle previsioni demografiche gonfiate (...delle 9 stanze per ogni bambino che nasce in Italia), delle città con 40.000 abitanti e PRG con previsioni urbanistiche per 160.000, delle aree "bianche" che inglobano tutte le trame territoriali non urbane, del sistematico abbandono e avvilimento dei nostri fiumi. Tutto ciò ha finito il suo ciclo, non ha più senso ed è evidente a tutti che sta distruggendo il nostro Paese.

I contratti di fiume, di lago, di costa, foce, falda, di valle fluviale...ecc. sono un esempio di come potrà essere la nuova pianificazione.... Sono un Patto per la gestione dei beni collettivi, uno strumento per la riqualificazione partecipata dei fiumi e dei bacini fluviali, del territorio nel suo insieme. Alcuni si pongono il problema se i Contratti di Fiume debbano occuparsi solo dello stato fisico o chimico delle acque dei fiumi o invece del territorio interessato da bacino fluviale nella sua totalità. Come se questi due elementi si potessero scindere tra loro. Magnaghi ci ha recentemente fornito un'immagine evocativa in proposito, dicendo che "i fiumi sono la spina dorsale di un territorio". Personalmente ritengo parafrasando, Italo Calvino, che non c'è fiume senza territorio e non c'è territorio senza fiume. Questo significa aprirsi ad una lettura necessariamente integrata tra le diverse forme fisiche dell'ambiente senza preconcetti. Un Contratto di Fiume grazie alla molteplicità di visioni che riesce a contenere, deve consentirci per così dire, di poter guardare il fiume dal territorio, ma anche il territorio dal fiume.

Di valutare istanze ambientali e socio-economiche. Ritengo in proposito, che sia proprio l'aspetto economico con l'attuale regime di valore dei suoli, ad essere condizionante per le scelte di qualità ambientale e per la tutela dei fiumi. I Contratti di Fiume sono un accordo multiattoriale che deve integrare più saperi ed interessi. Dobbiamo riportare l'interesse economico ad essere solo uno dei fattori in gioco.

Non vogliamo avviare una nuova stagione di politiche vincolistiche vogliamo innalzare il senso di responsabilità delle persone e delle comunità. I Contratti di Fiume sono e devono restare uno strumento volontario. E' per questo che in tutta Italia agricoltori, associazioni industriali, associazioni ambientaliste, comunità locali, stanno promuovendo dal "basso" i Contratti di Fiume. Il contagio si sta estendendo ormai ovunque e le Regioni più illuminate stanno già adeguando le loro politiche al cambiamento.

¹ ISPRA Annuario dei Dati ambientali 2012

Per fare sì che il Cambiamento diventi stabile ed irreversibile è necessario superare la segmentazione delle competenze, la logica della ripartizione delle risorse, i domini degli specialismi, la logica dei confini territoriali....insomma riportare al centro i beni collettivi come principio unificante ed alternativo al primato dell'interesse economico.

Ci vuole indubbiamente una legittimazione. I Contratti di Fiume devono essere riconosciuti a livello nazionale dal Governo e dalle Regioni, riconosciuti, pur restando uno strumento volontario. Questo ci potrà consentire ad esempio di avere un ruolo chiaro all'interno degli strumenti di pianificazione alle diverse scale (Nazionale, Regionale, Provinciale e Comunale) e di poter avere un peso nella nuova programmazione Europea... ci potrà consentire di utilizzare le risorse Europee per realizzare la progettualità che emerge dai Contratti.

I Fondi Europei devono essere assegnati ai territori che hanno delle proposte condivise, ai territori che dimostrano di essere in grado di saper spendere le risorse in maniera equilibrata e sostenibile, ed in conseguenza deve essere prestata particolare attenzione ai Contratti Fiume, di lago, di costa... Una volta prese le decisioni e scelto il cammino da intraprendere, non è un problema di risorse, il problema è saper impiegare le risorse.

La spesa certificata presentata il 31 ottobre dall'Italia a Bruxelles nell'attuazione dei programmi finanziati dai fondi comunitari ha raggiunto il 47,5% della dotazione totale (ottimo risultato per la situazione di partenza). Visto che alla fine del 2010, cioè a metà del percorso, eravamo ad appena il 5,3% di spesa effettiva, ultimissimi anche dietro alla Romania (con il 6,4%) e lontanissimi da Paesi come la Lettonia che aveva già speso il 30%.

IL Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume intende dare un contributo propositivo al cambiamento e dare voce ai tanti soggetti che si stanno impegnando sui Contratti di Fiume in Italia. Tra ottobre e novembre 2014 saremo a Venezia per il IX Tavolo Nazionale (ringrazio fin da ora la Regione Veneto e l'Assessore Maurizio Conte oggi qui presente ed il Consorzio di Bonifica delta del Po con il suo Direttore Giancarlo Mantovani per iniziare con noi questa nuova avventura).

Vogliamo arrivare al IX Tavolo approfondendo le nostre tesi insieme, rafforzando la nostra proposta e la capacità di incidere nelle politiche, migliorando la qualità dei nostri processi da un punto di vista metodologico e dell'integrazione disciplinare, incontrandoci ed attivando confronti in tutta Italia da nord a sud..non ci fermeremo e già il prossimo 18 dicembre saremo a Napoli per un nuovo incontro dedicato alla Campania che ha aderito recentemente alla Carta Nazionale dei Contratti di Fiume.

Siamo tutti coscienti che non sarà un percorso facile, e che sarà necessario "abbattere" ancora molte barriere: culturali, economiche e politiche...Ma sono fiducioso perché se siamo qui è perché il "cambiamento è in atto".

Firenze, 09/12/2013